



la quale cominciare a costruire». **Il ministro, ovviamente, è Sacconi. Che cosa cominciare a costruire?**

«Stabilendo le regole abbiamo compiuto il primo passo di una strada che ci condurrà ad un nuovo modello contrattuale...»

Ma è un accordo, anzi è una ipotesi d'accordo sulla difensiva?

«Di difesa e di costruzione, per farla finita con gli accordi separati, rimettendo al centro il contratto collettivo. E non dimentichiamo il contesto: gli attacchi al sindacato, il tentativo ripetuto di scardinare qualsiasi forma di unità e, dall'altra parte, la gravità del-

Unità

Una ipotesi di accordo, che ripartendo dalle regole ricomponga una divisione, anche di fronte a diversità di opinione

Le cause restano

Nessuna interferenza possibile dunque con la causa in corso, voluta dalla Fiom contro la Fiat

la crisi economica».

Tuttavia si avvertono molti malumori...

«Da parte di chi sogna sempre l'ora ics, che cancella il passato e gli infiniti tentativi di mettere il bastone tra le ruote dell'azione sindacale. Invece stavolta stavolta l'abbiamo messo noi il bastone tra le ruote di una strategia di smantellamento, che prevedeva l'isolamento della Cgil: era l'obiettivo del centro destra. Per rispondere ai malumori dirò che non si mette in discussione la democrazia, che non si mettono in discussione i diritti dei lavoratori, dirò anzi che di democrazia ce ne sarà più di prima, se si parla tanto di democrazia diretta quanto di democrazia delegata, con una certezza legata alla certificazione della rappresentatività delle organizzazioni sindacali, obiettivo finalmente raggiunto che mette al riparo da estenuanti controversie».

L'articolo 1 dell'ipotesi...

«Certo. Dove si parla di deleghe certificate dall'Inps, comunicate al Cnel e ponderate con i consensi ottenuti nelle elezioni periodiche delle rsu che si rinnovano ogni tre anni. Anche questo è un punto di partenza... Per rispondere alla domanda sulla democrazia, vorrei aggiungere che il limite vero della democrazia sta nella presenza o meno del sindacato: preoccupiamoci di quella infinità di piccole o

piccolissime aziende dove il sindacato non arriva e dove non arriva la democrazia, in nessuna forma. A questo punto vorrei semplicemente che nessuno accusasse qualcun altro di tradimento, che si discutesse serenamente nel merito, che infine non ci si chiuda in un dibattito tutto interno alle organizzazioni, quando fuori la crisi pesa sempre di più e incombe la manovra del centrodestra. Almeno abbiamo chiuso un fronte, mentre c'è chi vorrebbe in base a un calcolo politico tenerli tutti aperti».

La manovra del centro destra: quanto vi preoccupa?

«Moltissimo ci preoccupa. Siamo di fronte a voci, siamo di fronte a una bozza, vorremmo ovviamente saperne di più. Ma per ora nostre convocazioni da parte del governo non ci risultano. Preoccupa che la bozza di manovra sia il frutto di una serie di riunioni tra Berlusconi, Tremonti, Bossi e sia il risultato di una mediazione, che rivela tutte le difficoltà, tutti i contrasti della maggioranza e troppi interessi contrastanti in gioco».

E un calcolo elettorale...

«Da quanto abbiamo capito, rischiamo di trovarci ancora, come negli ultimi anni, di fronte ad una manovra recessiva, con un effetto devastante: non riparte il paese, continuiamo a inseguire il debito, la prospettiva è di interventi ancora più pesanti, per rispettare i vincoli europei. Per ora rinviati, per ora sulle spalle di chi verrà. Intanto tagli, in particolare sull'assistenza, e poi tasse, tenendo conto che è difficile una seria strategia fiscale, se non si raggiungono i grandi patrimoni, se non si colpisce l'evasione, se non si fa in modo che emerge il sommerso, che vale un quarto dell'economia nazionale. Se non viene alla luce, e per intero, possibilmente, la ricchezza del paese. La manovra si presenta con tutto il peso della insostenibilità sociale».

Si annuncia un'altra stagione di lotte?

«Vedremo. Di certo impegneremo le nostre strutture, nel prossimo mese, in assemblee e forme di mobilitazione. Ci mobiliteremo. Per ora ovviamente aspettiamo che Tremonti ci chiami, ci faccia sapere qualcosa».

Il futuro dell'ipotesi di accordo raggiunta ieri?

«Ne discuteremo nel prossimo direttivo della confederazione, in luglio. Chiederemo ai lavoratori di esprimersi. Lo abbiamo annunciato anche a Cisl e Uil. Soprattutto, però, discutendo, invitare tutti a considerare che non si danno regole per l'eternità...».

L'accordo sarà un work in progress? Si chiude una fase?

«Esattamente. Perché ci si avvia per una strada e si cerca di andare avanti, tenendo conto del contesto. E questo è stato per noi particolarmente aspro».

Le nuove regole sulla rappresentanza e l'esigibilità

R. EC.

ROMA
economia@unita.it

Una premessa e otto punti: è snello ma «pesa» l'accordo sulla rappresentanza e l'esigibilità dei contratti firmato nella serata di martedì da Cgil, Cisl Uil e Confindustria. È il primo unitario dopo 4 anni di laceranti divisioni. La sintesi dei punti più importanti:

Rappresentanza: per sapere chi rappresenta chi nei luoghi di lavoro si introduce nel privato lo stesso meccanismo che vige nel pubblico impiego: in pratica un sistema misto che mette insieme il numero degli iscritti a ogni sindacato (le iscrizioni saranno certificate dall'Inps e inviate al Cnel) e il voto ottenuto da ciascuna sigla al momento delle elezioni per le rsu. Partecipano ai negoziati i sindacati che superano la soglia del 5% della categoria a cui si applica il contratto.

I livelli contrattuali restano due: quello nazionale ha la funzione di garantire «la certezza» dei trattamenti economici e normativi «comuni» per tutti i lavoratori del settore ovunque impiegati nel territorio nazionale. Quello aziendale, senza derogare al primo, potrà definire soluzioni diverse per le imprese.

Un contratto aziendale sarà valido ed «efficace» per tutti i lavoratori e vincolante per i sindacati se approvati dalla maggioranza dei delegati aziendali. Se non ci sono rsu (rappresentanze sindacali unitarie), ma le RSA (rappresentanze sindacali aziendali, non elette ma nominate) i contratti aziendali approvati dalla loro maggioranza devono essere votati dai lavoratori. La consultazione è valida se partecipa il 50% più uno degli aventi diritto. L'intesa è respinta con il voto espresso dalla maggioranza semplice dei votanti.

La tregua sindacale: i contratti aziendali che definiscono clausole di tregua sindacale per garantire «l'esigibilità» degli impegni assunti

sono vincolanti per tutte le rappresentanze sindacali dei lavoratori ed i sindacati, non per i singoli lavoratori.

Retroattività: le nuove regole sulla rappresentatività e l'esigibilità non hanno valore retroattivo. Alla retroattività per le intese aziendali si è opposta la Cgil: la norma poteva essere applicata alle intese Fiat di Pomigliano e di Mirafiori, firmate nei mesi scorsi senza la Fiom che per questo ha avviato una serie di ricorsi legali contro la Fiat che dunque restano pienamente validi.

ZIPPONI (IDV)

«L'accordo sui contratti è semplicemente inutile, perché non cambia nulla. Infatti, i lavoratori non avevano prima, e non hanno ora, il diritto di votare gli accordi che li riguardano».

IL GOVERNATORE

Draghi al premier: tutelare l'autonomia di Bankitalia

È aperta la corsa per il successore di Mario Draghi nella carica di governatore della Banca d'Italia. Dopo che il Consiglio Superiore di Via Nazionale non ha voluto esprimere un parere, mancando una indicazione chiara dal governo, Silvio Berlusconi ha ricevuto Draghi a Palazzo Chigi. Nell'incontro il governatore ha parlato della situazione economica ma avrebbe ripetuto a Berlusconi la necessità espressa anche nelle sue Considerazioni finali: la Banca d'Italia deve conservare merito e indipendenza, è stata una fucina di quadri al servizio della nazione, dell'Europa e la sua azione di Vigilanza è stata preziosa per il paese. Condizioni che, pur avendo il candidato sponsorizzato da Tremonti, il direttore del Tesoro Vittorio Grilli, inappuntabili credenziali, fanno puntare sul numero due di Via Nazionale: Fabrizio Saccomanni.